**Onofrio, il Santo dei pastori e del popolo:**

**la memoria è identità di appartenenza della comunità.**

di Francesco Filareto

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

La terza domenica di Maggio a Rossano (invece nel calendario greco-bizantino la festa cade il 12 giugno) si celebra e si festeggia, da tempo immemorabile, **Sant’Onofrio** nell’omonima contrada montana, designata un tempo con i nomi di *Pietra Cattolica* e *Ramo Angelica* (dall’800 note rispettivamente come *Pietrattolica*e *Ramicella*).

Una **festa dei pastori e del popolo** – probabilmente la o una delle più antiche d’Italia – che, ad un mese circa dall’inizio dell’equinozio di primavera (21 marzo), invoca la protezione del Santo eremita persiano-egiziano per propiziare una proficua stagione della transumanza.

Essa è molto partecipata soprattutto dai cittadini dei paesi montani della Sila Greca, segnatamente da quelli di Rossano, Longobucco e Paludi.

Il perno della festa è **il simulacro del Santo**: una statua lignea di straordinaria bellezza, che ritrae il Santo eremita seminudo e in regale posa, con barba e capelli lunghi, sommariamente coperto da un panno di foglie, regge con la mano destra a mo’ di scettro il bastone di appoggio dei pastori e con la sinistra le offerte votive dei fedeli (“*ex voto*”), ha per corona un intreccio di rose e fiori di campo (omaggio filiale da parte delle donne delle contrade limitrofe), per compagno di viaggio la riproduzione di un’accovacciata “*bianca cerva, che lo nutrì per tre anni, donatagli da un Angelo*”(“*Vita di S. Onofrio*”).

La statua viene portata a spalla in processione per i viottoli attorno alla Chiesetta, accompagnata da musica, canti e preghiere da parte dei fedeli; un devoto dietro la statua reca un lungo bastone ramificato, detto “***majo***”, ricavato dalla pianta arborea longeva e beneaugurale del sambuco (che, nella lingua del popolo, è noto con il nome di “*majo*”, perché fiorisce nel mese di maggio, e le cui inflorescenze vengono tuttora utilizzate per gustose frittelle, note come “*i majateddi*”, e per “*pitte*” altrettanto fragranti) oppure della “*fisciògnola*” (agrifoglio). Ai tanti rami sono appesi numerosissimi “***taraddi***”, a base di semi di “*ranzo*” o anice e fatti in casa da sapienti mani di donne. I “*taralli* ”, nella nostra antropologia demologica,sonoi **simboli del lavoro dell’uomo e**le **offerte votive** al

Santo del popolo per grazia ricevuta o per richiesta di aiuto/protezione; essi hanno la forma di **due cerchi intrecciati**, perché per noi, discendenti dei Greci e dei Bizantini e della loro Civiltà mediterranea, la forma geometrica della circonferenza è la rappresentazione visiva, per un verso, del vincolo di **alleanza tra il profano e il sacro**, tra l’umanità del popolo e la santitàdi Onofrio, e anche, per l’altro verso,della “***ciclicità***” o del senso ciclico della vita umana, fatta di “*andare*” e ”*ritornare*”, di “*fuga*” e ”*ritorno*”, di “*èxodos*” e ”*nostos*”; viceversa,i due cerchi intrecciati sono il simbolo dell’”***anaciclòsi***”, ossia della ciclicità che si ripete o dell’”*eterno ritorno*” o dei “*corsi e ricorsi*” o del ritmo dialettico triadico, che regola le leggi del cosmo, della periodicità della natura,delle fasi della storia dell’umanità e dell’uomo singolo e associato.

A conclusione della processione e della fase religiosa della festa il parroco della contrada con-celebra la messa con la partecipazione della popolazione all’aperto sulla spianata di fronte alla Chiesetta del Santo.

Seguono i momenti laici della festività. Innanzi tutto, si tiene l’ “***incanto***” da parte di esperti rappresentanti del “*Comitato di S. Onofrio*”, ossia la messa all’asta dei “*taraddi del majo*” e di prodotti lattiero-caseari, conserve alimentari, insaccati, vino, animali d’allevamento, offerti generosamente dalle famiglie del territorio al Santo e il cui ricavato viene utilizzato per le opere di manutenzione della Chiesetta, della ripida strada di accesso al luogo sacro e per le iniziative correlate alla festa; fino a qualche decennio fa i pastori gareggiavano tra di loro al tiro al bersaglio con i loro fucili.

La festa si conclude con la **convivialità** gioiosa, degustando le produzioni rigorosamente caserecce e identitarie, messe a disposizione dalle famiglie, condivise con amici e ospiti occasionali; il tutto è allietato da antichi racconti, canti d’amore, tarantelle eseguite con gli strumenti musicali tipici della tradizione dei pastori (“*ciaramella*”, zufoli, chitarra battente, organetto).

Chi è Sant’Onofrio ?

**Onofrio è il Santo dei pastori e del popolo.**

Le notizie su S. Onofrio si trovano nella “*Vita*” del Santo, scritta, verso la fine del sec. IV, da S. Pafnuzio (che raccolse dalla viva voce del Santo la sua storia personale e le sue ultime volontà); essa sarà ripresa, poi, nel sec. VII, da S. Giovanni Climaco e, nel 1928, da Fra’ Alberto Lepidi. Dette biografie o *agiografie* ci informano che il Nostro visse per 70 anni circa, nel**IV sec**., al tempo dell’Imperatore romano Costanzo II (317-361), figlio di Costantino, e dell’imperatore d’Oriente Flavio Valente (328-378), era figlio di un re di Persia, si convertì al Cristianesimo ed entrò in un Monastero. Ben presto, però, influenzato dalla religiosità personale e solitaria (del profeta Elia, di S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate), abbracciò per il resto della sua vita il **monachesimo eremitico o anacoretico** nella zona ascetica montana della **Tebaide** nell’alto Egitto, dedicandosi esclusivamente al

Francesco Filareto

rapporto diretto con l’Assoluto. Benchè solo e in compagnia soltanto di Dio, ultimo tra ipoveri, ebbe molti proseliti e fu un modello di riferimento e di attrazione nel mondo cristiano.

La sua fama, giunta anche in Italia, quando questa fu tolta ai Goti dai Bizantini (535-553), si diffuse a tal punto sulla **montagna di Rossano** (nota come la zona ascetica dell’ “***AghionOros***” o *Montagna Santa*) e tra le comunità di pastori, che diede vita a un numeroso ***movimento monastico onofriano***, concentrato in un Monastero dedicato a Sant’ Onofrio nell’alta valle del Colognati.

Questo Monastero era molto famoso, tanto da indurre i Saraceni islamici della Sicilia a distruggerlo (983). Ma i pastori e il popolo conservarono per secoli e tuttora conservano di S. Onofrio la memoria (tanto che, in non poche famiglie, continuano, anche oggi, a rinnovarne il nome nei figli), la rappresentazione del suo corpo statuario attraverso una statua lignea, il culto, la venerazione, la Chiesetta, la festa e una piccola grotta, rifugio e luogo dell’*ascèsi* personale degli ultimi eremiti, fino ad anni recenti del secolo scorso.

**La festa in onore del Santo dei pastori e del popolo** si tiene su un ampio pianoro, a cui si accede prevalentemente a piedi in pellegrinaggio (risalendo il *Colognati*o scendendo dalla zona montana della *Mimosa*) e al cui centro si trova la ***Chiesetta di Sant’Onofrio***.

Questa è ubicata nel fondo valle del torrente o fiumara (“*jumara*”) di *Colognati*, a pochi chilometri dalla sorgente e da una serie di cascate e laghetti, dentro un’ampia conca chiusa, tra i contrafforti della Sila Greca, circondata da boschi lussureggianti e da una ricca variegata vegetazione, che fanno di questo luogo un incontaminato, suggestivo, **paradisiaco Parco Naturale Montano** di “*Rossano la bizantina*”.

La Chiesetta è la trasformazione di un antico ***Oratorio* o *Romitaggio***: un piccolo edificio superstite e ultima testimonianza architettonica di un complesso monastico risalente all’Alto Medioevo bizantino.

La piccola Chiesa è ciò che resta dell’omonimo **Monastero**, **edificato tra il VI e il X secolo**), da monaci calabro-greci *onofriani*che si richiamano al modello e allo stile di vita ascetica di Sant’Onofrio, detti impropriamente *basiliani*. Questo Monastero, assieme ad altri numerosi Monasteri rossanesi (“*perigèi*” o ”*sub-divali*” o in muratura, come il *San Giovanni Battista* o “*Santo Janni*”, il *San Salvatore*, il *Sant’Opoli* o *Arenario*, il *San Biagio di Vale*, il *Santa Maria la Nuova*, il *Santa Maria Roconiate*, il *Santa Maria Nuova Odigìtria* o *Patìr* o *Patìre* o *Patìrion*), agli altrettanto numerosi Laure ed Eremi (“*ipogèi*” o ”*sotto terra*”, ricavati in grotte tufacee, come quelli di *San Marco*, di *San Nicola al Vallone*, di *Pente*, di *Rupe San Giovanni*, di *Calamo grotte*, di *Forello*, dei “*Santi Patri*” del *Patìr*ecc.) sono operanti e attivi per secoli sui monti rossanesi, tanto che questi diventano famosi come l’ “*AghionOros*”, la “*Montagna Santa*” della bizantina Rossano, ossia la zona asceta fra le

Francesco Filareto

più importanti dell’Italia Meridionale.

Il fiorente **Monastero** dedicato a Sant’Onofrio è **distrutto**, **all’alba dell’Epifania del 983**, **dai Saraceni musulmani della Sicilia**, comandati da *AlimechMachevil* e guidati da un delatore rossanese schiavo degli islamici; i Saraceni, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, dopo aver risalito il torrenteColognati ed essersi nascostisi nella boscaglia, attesero “*l’ora dei divini uffici, onde il numero dei fedeli ivi radunatosi fosse maggiore*” e attaccarono i presenti, che, nonostante la loro eroica resistenza, furono sopraffatti, tanto che molti furono uccisi e altri furono fatti schiavi; soltanto “*pochi riuscirono a fuggire*”; dopo di che i Saraceni, prima di ritirarsi, abbatterono il Monastero. I superstiti, negli anni successivi, costruirono con i resti del complesso monastico un *Oratorio*, un *Eremo*, un *Romitorio*, sempre dedicato a Sant’Onofrio.

Questo è esistente al tempo dell’Arcivescovo TeofaneCerameo (1131-43). Nel 1216, è una “***grangia***” (ossia un’azienda agricolo-pastorale, costituita da piccoli edifici e terreni e gestita da monaci) **del Monastero del *Patìr***, del cui immenso patrimonio immobiliare è parte integrante, come attesta la bolla di quell’anno da parte del Papa Onorio III a Nicodemo, Abate del *Patìre*, che conferma la protezione papale al Monastero e i beni patrimoniali dei quali si fa un chiaro elenco. Successivamente passa con tutto il suo territorio all’*Universitascivium* ossia alla cittàdi Rossano e da questa, poi, nel 1690, venduto ai Borghese di Roma, principi di Rossano, che lo terranno per 120 anni. Nel sec. XVII, ci ricorda il primo storico rossanese, Carlo Blasco (1635-1707), esiste ancora una “*parte dell’antico Monastero dedicato al Santo eremita Onofrio*”, dove “*i monaci eremiti*” continuano l’antica tradizione della festa dedicata al loro Santo e curano il Romitorio. Nel successivo sec. XVIII, il piccolo luogo sacro è ancora frequentato da eremiti, infatti in esso vi è seppellito, nel 1781, il monaco Antonio Fusaro *Aeropagìta*. Soltanto nel 1810, durante il Decennio francese, con la legge eversiva della feudalità, il piccolo Romitorio monastico e gli immensi boschi della montagna di Sant’Onofrio ritornano definitivamente fino ad oggi ai **beni demaniali del Comune di Rossano**.

L’antico Oratorio-Eremo, è fatto riattare, negli anni 1832-36, dal Sindaco Michele Romano e restaurare, negli anni 1990-92, su sollecitazione del “*Comitato*” (Presidente Nilo Avena), dall’Amministrazione Comunale del tempo (Sindaco Tonino Caracciolo, Assessore alla cultura lo scrivente).

La piccola Chiesa è il nucleo portante della **contrada montana di Sant’Onofrio**, la quale, per secoli, è un’area di sosta della **transumanza** e di attività commerciali delle **tipiche e identitarie produzioni agro-alimentari montane**, è ricca di **pascoli**; inoltre, essa è caratterizzata da un **fitto bosco** di alberi di alto fusto (sicuro rifugio dei ribelli briganti pre e post-unitari).

Il bosco di Sant’Onofrio, fino a tempi recenti, ha animato una buona **economia della**

Francesco Filareto

**montagna**, che ha fornito prodotti lattiero-caseari, selvaggina,frutti del sottobosco, legname, la famosa “*pece brezia*”, la“*manna*” (ricavata dall’intaglio dei frassini silvestri), ghiande ecastagne,.

A queste ultime, dette “*il pane dei poveri*”, è legato “***lo sbarro delle castagne***” (ossia il frutto caduto a terra, di proprietà demaniale comunale e quindi dei cittadini rossanesi), un episodio, datato al 1867, delle imprese leggendarie del più famoso capo-brigante di questo territorio, Domenico Straface, noto come “***Palma***”, il “*re della montagna*”, il “*masnadiero romantico*”: questi, resosi conto dello stato drammatico di sfruttamento, di miseria e di fame del popolo minuto rossanese ordinò al Sindaco e all’Amministrazione Comunale di Rossano di revocare l’illegittima disposizione di divieto di raccolta e, quindi, di autorizzare i poveri della città a poter raccogliere gratuitamente le castagne del bosco di Sant’Onofrio.

Il territorio di Sant’Onofrio, inoltre, è un luogo estremamente importante e significativo dell’identità culturale di appartenenza delle popolazioni della Calabria jonico-silana, **testimonianza visibile e forte della** “***Mesògaia***”, ossia della ***Civiltà della montagna***, che, formatasi al tempo degli “*Enotrii*” e dei “*Brettii*” (secc. XVII-II a.C.), consolidatasi durante il Medio Evo (secc. V-XV), resiste tuttora, sia pure faticosamente, ma con la dignità e la fierezza dei montanari.

E’ la Civiltà di chi ancora continua ad amare la montagna, di chi continua a vivere e ad operare nelle zone e nei paesi dell’interno, continua a fornire al mercato produzioni agro-alimentari di eccellenza, difende la propria cultura e le proprie tradizioni identitarie.

Luoghi di preghiera, di contemplazione, di pace, di silenzio, di dialogo con la Natura e l’Assoluto, la Chiesetta e i boschi montani di Sant’Onofrio, la cui **cornice ambientale** è di **una bellezza straordinaria e mozzafiato**, sono rimasti molto cari soprattutto al popolo, particolarmente ai **pastori** e ai **contadini**, e da questi, ancora oggi, nonostante il mutare dei secoli, sono amorevolmente custoditi e venerati.

Rossano, III domenica di maggio 2017.

**Francesco Filareto**